



PROGETTARE UNA CANNA

ROBERTO PRAGLIOLA

Rapide, potenti, leggerissime, le odierne canne sono attrezzi che solo pochi anni addietro neanche ci sognavamo. Tutto merito dei nuovi materiali. L'avvio l'ha dato la fibra di vetro, l'evoluzione più interessante si deve alle fibre composite, la grafite. Il bambù contrastò abbastanza bene l'avvento della fibra di vetro, ma nulla poté nei confronti della grande innovazione portata dal carbonio. In poco tempo ne fu travolto e spazzato via come un argine sotto la furia di una piena. Oggi le canne di bambù non le usa quasi più nessuno, sono ormai divenute oggetti da collezione. C'è la tendenza ad esaltare indiscriminatamente l'azione delle canne di bambù del passato, considerate eccezionali, fantastiche e via elencando. Al punto da far sorgere il sospetto che certe persone questi attrezzi li abbiano visti solo nelle foto dei cataloghi dell'epoca. Sono state scritte (e si continua a farlo) autentiche sciocchezze al riguardo. E allora rammento che anche a suo tempo non era facile trovare attrezzi ben progettati e costruiti a modo. Anche la qualità del bambù non era sempre così eccellente come si vuol far credere. Oggi la situazione è ancora peggiore, visto che di artigiani che lavorano il bambù (sia in Inghilterra che in Francia e perfino negli Stati

Uniti) ne sono rimasti pochissimi. Proliferano invece i dilettanti, ma di un attrezzo mediocre se ne può fare tranquillamente a meno. Niente di peggio degli improvvisatori. Per la verità, in particolare negli U.S.A., esistono alcuni abilissimi costruttori che propongono ottimi prodotti, anche se questi attrezzi paiono più adatti al collezionismo che alla pesca. Per giunta i tempi di consegna sono lunghissimi e i prezzi inavvicinabili.

Nessun rimpianto per il bambù, sia chiaro. Figuriamoci! Fra le canne odierne e quelle di un tempo ci corre un abisso. Non sono neanche fra coloro che nella scelta di una canna sono combattuti fra le emozioni e la razionalità, in altre parole fra canne la cui azione è considerata gradevole, piacevole e via dicendo, e le altre considerate ostiche o dure. Oppure fra gli altri che svolazzano come piume al vento. Gente che la mattina osanna le canne dure e la sera le morbide. Che un giorno sostiene che la vetta debba essere dolce e il calcio rigido e il giorno dopo il contrario.

confusione

Per giunta, ma forse anche come conseguenza, nei confronti della scelta della canna ne sono state dette e scritte di tutti i colori. Oggi si dice che sia diverso, ma

non direi, almeno a stare a quanto si continua a leggere sulle riviste di settore. A suo tempo, per esempio, c'era chi sosteneva che una persona dal temperamento nervoso, per frenare i propri impeti, avrebbe dovuto indirizzarsi verso una canna lenta. Già, come se stravolgere il proprio temperamento non equivalesse a innervosirsi ancora di più. Ma c'era anche chi affermava l'esatto contrario, e qui c'è almeno un po' di logica. Un'altra differenziazione tenuta in gran considerazione riguardava la capacità di un attrezzo ad ammortizzare eventuali errori di lancio: le canne meno veloci erano quelle che davano un aiuto, le più rapide, il contrario. Pertanto le prime erano consigliate ai principianti, le altre, invece, agli esperti, a gente che si supponeva capace di commettere pochissimi errori. Come una canna possa riuscire ad ammortizzare un errore di lancio, poiché si lanciava (e si lancia) per linee parallele, quindi con la coda che scende sull'acqua da un buon metro di altezza abbandonata a se stessa, è un altro dei misteri dell'ingarbugliato mondo della scelta della canna e, più in generale, di questo sistema di pesca. Senza contare che questa convinzione sottintende che un attrezzo sia di per sé capace di un risultato, cosa che sfugge alla ragione. Sarebbe come a dire come posteggia bene la mia auto. Pensa te che brava! Per giunta le canne erano (e sono) divise in due categorie. Quelle considerate adatte al "lancio" (non alludo a quelle da gara) e le altre idonee alla pesca. Le prime erano (sono) considerate capaci di fare distanza ma inadatte per pescare, le seconde più o meno il contrario. Inoltre con le prime c'era (o si supponeva) un più elevato rischio di rompere sulla ferrata e poca piacevolezza d'uso. E poco importa, evidentemente, se con certi attrezzi si è costretti a tenere il pesce in canna per un tempo lunghissimo, con tutte le conseguenze che sappiamo nei riguardi della sua sopravvivenza.

Infine la lunghezza di questo attrezzo. C'era chi faceva il tifo per la canna corta e chi per quella lunga. I primi sostenevano che un attrezzo corto contribuisce a rendere la pesca più sportiva, gli altri che la canna lunga agevola (?) il lancio, aiuta a combattere il dragaggio, a superare gli ostacoli alle spalle e via elencando. Una discussione complicata, tuttora in auge.

In apertura: Steve Rajeff, il tecnico della Loomis, mostra a Roberto Pragliola il mandrino della sua canna. Sotto: veduta parziale della modernissima macchina che scioglie la resina prima dell'avvolgimento; a lato: la macchina nella quale viene avvolto il triangolo di grafite sul mandrino. Sullo sfondo le dime dei triangoli della grafite.



In ogni caso una differenza fra le due visuali c'è ed è sintomatica: dietro la scelta di una canna corta e rapida c'è una visuale tecnica e, se vogliamo, anche etica (sportività). Nell'altra lacune di pesca (la canna lunga contrasta il dragaggio) e carenze personali di lancio (aiuta a superare gli ostacoli alle spalle, eccetera). Dunque una visuale tecnicamente lacunosa e opportunistica.

rapporti

C'è uno stretto rapporto fra lancio e flessibilità dell'attrezzo, fra abilità di lancio e rapidità della canna e non a caso i lanciatori più abili hanno sempre preferito attrezzi veloci, proprio le tanto deprecate canne rigide. Al punto che quanto più il livello medio di abilità del lancio si evolverà, tanto più si considererà flessibile ciò che un tempo si riteneva rigido. È già successo. Basti pensare al passaggio dalle canne ad azione inglese a quelle francesi della Pezon et Michel, per esempio. Successe un finimondo. Il problema non era tecnico, ovviamente, ma la solita guerra fra vecchio e nuovo, fra tradizione e futuro, così frequente nel mondo della mosca. Il nuovo spaventa i mediocri, uomini che invece di considerare la diversità una ricchezza la vedono come un pericolo. E più il vecchio è mediocre, più la guerra è dura. E quanto più il nuovo è tecnicamente evoluto, tanto più i tamburi di guerra rullano assordanti. Il giorno in cui un certo grado di abilità sarà dote comune, i vari termini (canna flessibile, rigida, eccetera) scompariranno come termini di raffronto, per lasciare il posto a un altro criterio, quello della funzionalità: un giudizio che valuta la velocità per i suoi riscontri pratici. Oggettivi.

Ma l'aspetto più sconcertante della scelta di una canna, a sua volta collegato alla rapidità, riguarda le sensazioni che questo oggetto trasmette in fase di lancio. In due parole la famosa piacevolezza d'uso. Cosa c'entra! Eppure la piacevolezza d'uso è probabilmente la valutazione che influenza maggiormente la scelta di questo attrezzo. La mosca trabocca di bischerate del genere. Pazienza quando riguardano gli accessori, ma nei confronti delle canne, l'attrezzo artefice dei risultati, non mi pare proprio il caso.



La pesca è certamente fonte di piaceri, ma se li ricerchiamo nell'azione della canna così come è comunemente intesa, si corre il rischio di trasformarla in una fonte di amari risultati. Ho visto troppi pescatori arrabattarsi "alla Ridolini" nel tentativo di strappare alla loro graziosa cannetta un metro in più. Oppure arrancare affannosamente di fronte al primo venticello primaverile capace sì e no di far ondeggiare una margherita, per potervi garantire che la loro faccia esprimeva tutto fuorché piacere. La canna è il fucile del pescatore, e da entrambi questi attrezzi si devono pretendere solo prestazioni, non malintese emozioni. Se un fucile o una canna non sono scelti per questi criteri, da qualche parte c'è qualcosa che non torna. Per quanto mi riguarda, l'unica suddivisione che considero valida è fra canne idonee o no al lancio. Perciò o appartengono alla prima categoria, e allora sono dei buoni attrezzi, oppure sono solamente dei lustrini adatti al massimo per arredare i negozi.

canne "tuttofare"

Se a suo tempo era normale progettare canne specifiche (per pescare con la mosca secca, eccetera) oggi, al contrario, i costruttori sono restii a comportarsi nell'identico modo. Sanno bene che gran parte dei pescatori usa indiscriminatamente qualsiasi esca (mosca secca, ninfa, streamer, artificiali piombati) e da buoni commercianti si adeguano. Detto diversamente, se il pescatore è "tuttofare" il mercato non può che offrirgli attrezzi "tuttofare". Non sorprende, quindi, l'attuale appiattimento delle azioni di troppe canne.

Se è vero che un attrezzo tuttofare consente di usare qualsiasi esca (mosca secca, ninfa e via di seguito), è altrettanto vero che svolge tutte queste mansioni in maniera approssimativa. Un coltello è uno strumento efficace per un qualsiasi taglio, ma se intendessimo utilizzarlo per un intervento chirurgico, se si pretende cioè da questo oggetto una funzione particolare, allora saremmo costretti a ricorrere a un attrezzo specifico, nel caso in questione a un bisturi. Qualsiasi visuale non specialistica è per forza di cose approssimativa, dunque lacunosa.

I miei primi approcci con la progettazione di una canna risalgono a oltre vent'anni addietro. Ho utilizzato tutti i materiali (bambù compreso), avvalendomi di fabbriche soprattutto straniere. Pochi i tentativi fatti in Italia. Le fabbriche nostrane erano di modestissime dimensioni e per giunta inadatte a cimentarsi con la costruzione di un attrezzo da mosca. Il materiale (grafite) era piuttosto scadente, i macchinari inadeguati e obsoleti ma, peggio ancora, sia gli operai che gli stessi tecnici brancolavano nel buio. Era difficile se non impossibile far capire ciò che volevo, figuriamoci ottenerlo.

Per giunta era già in atto la rivoluzione dovuta all'evento delle nuove fibre composite. Erano già finiti i tempi in cui il "piccolo" era garanzia di qualità. Progettazione a parte, se ai tempi del bambù le piccole aziende o l'artigiano a volte producevano attrezzi migliori rispetto a quelli delle grandi ditte, con l'avvento delle fibre sintetiche, l'elevato costo dei macchinari, lo stesso know-how, erano appannaggio quasi esclusivo della grande produzione.

falsi obiettivi

Ho sempre pensato che una canna dovrebbe per prima cosa rispecchiare la visuale del lancio di colui che la progetta, e in secondo luogo l'uso cui questo oggetto è destinato. Ho sempre progettato canne finalizzate al lancio TLT e per il loro uso (mosca secca). Il loro denominatore comune era la velocità, come si addice a questa esca e a questa tecnica. A suo tempo, per ottenere questi intenti, ero costretto a una concezione della canna piuttosto complessa. Oggi, per la prima volta, grazie alla G.Loomis, ho potuto progettare una canna (GLX TLT 7'6") con un materiale (GLX) che mi ha consentito di costruire un attrezzo senza dover sottostare a tutti i compromessi di un tempo. Nel progettarlo mi sono posto tre obiettivi:

- velocità;
- distanza;
- una certa gradevolezza d'uso.

Potrà forse sorprendere che in questo elenco non abbia incluso anche la leggerezza, una caratteristica unanimemente ritenuta fondamentale. Sebbene questo mio ultimo attrezzo sia una piuma, nei riguardi di questa tanta decantata dote mi pare che le idee non siano troppo chiare. Così come la si intende comunemente, infatti, la leggerezza è un termine zoppo. Addirittura fuorviante, se preso alla lettera. Tanto per cominciare, di per sé il peso di un attrezzo non è affatto così importante come si crede. È invece determinante come è distribuito, che è cosa del tutto diversa. In secondo luogo, a parità di peso proiettato, la stanchezza, di solito attribuita al peso dell'attrezzo, in realtà dipende anche dalla progettazione della canna, un aspetto di cui dirò fra poco.

Per tornare ai tre punti sopra elencati, queste caratteristiche sono abbastanza in contrapposizione fra loro. La velocità di regola presuppone un attrezzo piuttosto rigido, mentre la distanza, a sua volta, è difficilmente dissociabile dall'entità del peso proiettato. La famosa gradevolezza

Roberto Pragliola fa notare a Steve Rajeff le differenze esistenti fra gli ultimi campioni della sua canna. Nella pagina a fianco: veduta di un comparto della fabbrica Loomis.





d'uso, infine, può essere un ostacolo per entrambe. Ho sempre considerato la velocità indispensabile. Inutile elencarne i motivi. L'ho fatto mille volte. Ciò che invece trovo sorprendente è da un lato il disinteresse delle tecniche di lancio tradizionali nei confronti di un aspetto così importante qual è la velocità, dall'altro l'importanza che queste stesse tecniche danno invece alla distanza. Anche in questo caso, proprio come nei confronti della canna tutt'altro, molti costruttori si adeguano. E così, per un metro in più, i pescatori sono costretti a proiettare pesi elevati a scapito sia della pesca che della velocità. Nulla da ridire sull'importanza di lanciare lungo, ci mancherebbe. A patto, naturalmente, che su questo altare non si immoli tutto il resto. E difatti mi sono ben guardato dall'ottennerla a tutti i costi. Volendo, avrei potuto progettare un attrezzo in grado di lanciare ancora più lontano, ma a scapito della velocità. Con questo, dubito che esistano canne di sette piedi e mezzo capaci di fare la stessa distanza di questo mio ultimo modello.

Di solito la velocità è legata alla struttura (rigidità) dell'attrezzo, probabilmente il vero ostacolo alla diffusione di queste canne. Cercare di circoscriverla senza incidere nei riguardi della velocità non è stato facile. Riuscire in questo intento equivaleva a una piccola rivoluzione. Difatti corrisponde a un attrezzo corto, rapido, leggero, in grado di contrastare anche grossi pesci, fare distanza nonostante il peso proiettato e, al tempo stesso, essere sufficientemente gradevole. Dunque un attrezzo TLT adatto anche a chi è consapevole dell'importanza di proiettare code leggere ma, al tempo stesso, incapace di rinunciare a questa benedetta piacevolezza d'uso. Nel caso ci fossi riuscito sarebbe un fatto unico, mai riuscito in precedenza.

un attrezzo specifico

Per riuscire in questo intento ho concepito questo attrezzo con una vetta nettamente più leggera rispetto ai miei precedenti modelli ma, grazie anche alla grafite GLX, egualmente scattante. Anzi addirittura più veloce, se paragoniamo spessori e conicità dei rispettivi modelli. Ho poi voluto un calcio leggermente meno rigido e un corpo canna più elastico, specie nella sua parte superiore. In teoria queste peculiarità erano in parte possibile anche in passato, ma i materiali di cui disponevo me lo impedivano.

La gamma di lanci TLT sottopone la canna a notevoli torsioni, in particolare quelle laterali. E se la vetta non le regge sono problemi. Al punto che a suo tempo ero costretto ad aumentare gli spessori di determinati parti dell'attrezzo. Ma dovevo fare molta attenzione, altrimenti la canna "tirava in testa", era rigida in punti dove invece doveva essere elastica e, più in generale, aveva difficoltà a proiettare pesi leggeri. Non è stato così con la grafite della Loomis. Basti pensare che, rispetto alle mie precedenti canne, questo attrezzo ha nella sua parte alta più del doppio di giri di materiale. Non a caso riesce a "reggere" la coda in aria anche sulle lunghe distanze. Ciò nonostante la canna, e in particolare la punta, è leggerissima, quasi la metà rispetto ai miei vecchi modelli. Infine la sua robustezza, evidenziata dalle foto del crash test. In vita mia di test del genere ne ho visti molti. Tuttavia debbo confessare che questa volta sono rimasto letteralmente sbalordito. Un problema a parte è stato riuscire a spostare il sovraccarico il più distante possibile senza incidere sull'azione dell'attrezzo. Non è un mistero che molte canne si inginoc-



A sinistra: fase iniziale del crack test. La base del calcio del grezzo è fermato fra i due supporti metallici visibili in basso a sinistra; a destra: durante il crack test la canna si piega verso il basso fin quasi a raggiungere la fine del calcio stesso. La curvatura è impressionante. La rottura dell'attrezzo si è verificata a 5,59 libbre. In basso: Steve Rajeff, Roberto Pragliola e Garry Loomis davanti alla fabbrica.

chiano a distanze ben al di sotto di un normale lancio da pesca. Rammento che il sovraccarico è forse il nemico peggiore per una buona velocità di lancio e per la tenuta della coda in aria a lunga distanza, oltre ad essere responsabile, in parte, di un eccesso di stanchezza.

Ma l'ostacolo più arduo ha riguardato il "cambio" di velocità (accelerazione) a cui è sottoposto l'attrezzo al momento-spinta. Per ottenerla, la vetta non deve reagire istantaneamente (vetta dura e/o deficit di progettazione). Andrebbe a scapito del peso proiettato, per esempio. Ma neanche deve "assorbire" l'accelerazione (materiale scadente e/o vetta cedevole), altrimenti ne diluirebbe l'efficacia, con perdita di velocità e un surplus di sovraccarico. La vetta non deve nemmeno opporre resistenza "passiva" (eccesso di "massa" o materiale scadente), ma il suo contrario: compito, quest'ultimo, dipendente dal materiale. Senza queste caratteristiche l'attrezzo non può effettuare il cambio di velocità di cui dicevo. Di conseguenza non è neanche in grado di coinvolgere il cimino in modo che questo possa adattarsi pienamente (momento-spinta effettuato a "vetta piena") a questa accelerazione per trasmet-

terla alla parte di canna interessata alla manovra. Non a caso Steve Rajeff, il pluricampione del mondo di lancio a distanza e tecnico della Loomis, ha affermato che questa è una delle vette più "stabili" che abbia mai realizzato.

In conclusione, se ai tempi delle canne di bambù un buon materiale era importante ma non determinante, oggi, al contrario, è difficilissimo o impossibile poterne fare a meno. La tecnologia scava autentici baratri, difficilissimi o impossibili da colmare per le piccole fabbriche. Chi è avanti lo sarà sempre di più e agli altri non resta che rassegnarsi.

come usarlo

Due note sul migliore utilizzo di questo oggetto, un argomento che investe il momento-spinta. Quando sostengo che questo attrezzo deve essere usato a "vetta piena" (una locuzione che di per sé sottintende un moto consona a questa pienezza, a sua volta in relazione all'inclinazione in cui si deve eseguire il momento-spinta), intendo dire che con questo attrezzo è del tutto inutile cercare di produrre velocità "spingendo dentro il calcio". Peggio ancora ricorrere a moti bruschi, la barbara manovra di coloro che non sanno produrre velocità tecnicamente e cercano di ottenerla tramite la forza. Attenzione, quindi, a violentare questo attrezzo. Ad azionarlo in maniera repentina. Bisogna invece far scattare la vetta in velocissima accelerazione. Basti dire che questa canna necessita di pochissima energia iniziale, la minore che sia mai riuscito ad ottenere da un mio modello. È probabilmente l'attrezzo meno faticoso in rapporto alle sue caratteristiche. E qui mi riallaccio a quanto dicevo in precedenza a proposito della leggerezza. Perché, come dicevo, spesso la fatica ha poco a che spartire con il peso dell'attrezzo. È del tutto inutile che una canna sia una piuma se poi, per essere "messa in moto", necessita di un notevole impiego di energia, una caratteristica comune a molti attrezzi (specie quelli rapidi) con difetti di progettazione.

Infine la sua capacità di fare shoot, addirittura stupefacente per un simile attrezzo. Al punto che conviene fare falsi lanci nettamente più corti rispetto a quello finale. Ne



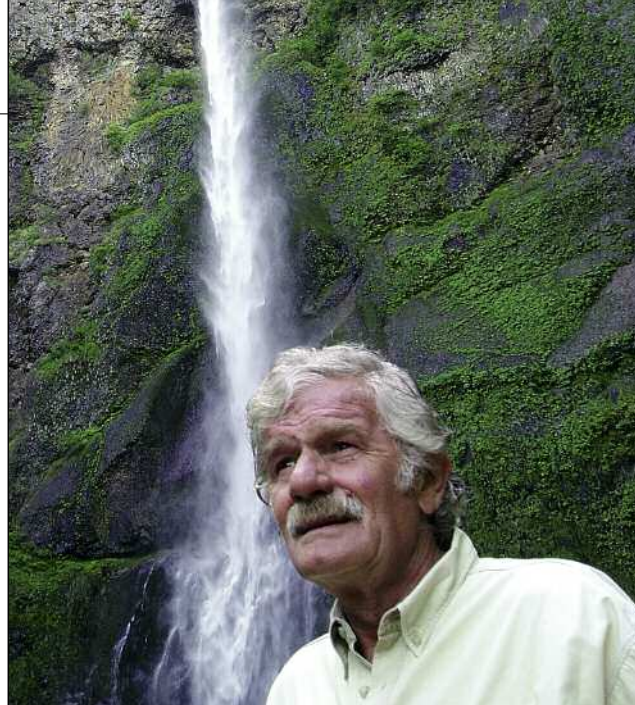
guadagna la velocità e si sposta a una distanza maggiore il sovraccarico. Le caratteristiche di questo attrezzo consentono (per la parte che gli compete) anche ai meno abili di sagomare loop stretti e veloci e distendere la coda in maniera tesa e pulita.

Resta da spiegare il motivo per il quale questa canna deve essere usata in maniera specifica, un evento abbastanza raro nel panorama delle odierne attrezzature. In realtà basterebbe dire che questa canna, come tutti gli attrezzi specifici, dà il meglio di sé a condizione di usarla in maniera corretta. Una considerazione ovvia, ma forse ignota a molti, in particolare alle ultime generazioni, pescatori usi all'appiattimento delle canne tuttofare e pertanto poco sensibili alle differenze che caratterizzano un attrezzo specifico, anche se questa non è la sola causa. Come ho già detto, oggi una canna specifica è un evento raro, mentre in altri tempi, al contrario, se non era la regola poco ci mancava. Le canne della serie PPP della Pezon et Michel, per esempio, erano caratterizzate da attrezzi talora molto diversi fra loro. Basti pensare ai modelli Colorado e Featherweight. Fra i due correva un abisso. Impensabile poterli usare nell'identica maniera come grosso modo accade con le canne odierne. Il pescatore era abituato a questi ritmi differenti, ad altri specifici, in ogni caso a canne diverse fra loro. La maggior parte dei pescatori odierni sono nati con l'apparizione della grafite, forse addirittura in seguito, dunque grosso modo con l'inizio dell'appiattimento di cui dicevo. Nessuna meraviglia, quindi, se ignorano o non sono abituati a queste diversità. Purtroppo non posseggono il patrimonio culturale e tecnico di chi ha vissuto il periodo storico di cui dicevo.

Qualche mese addietro, durante una gita dalle parti di Siena, seguì un cartello che avvertiva che nelle vicinanze c'era un museo della civiltà contadina, una raccolta di oggetti con cui i contadini lavoravano la terra. Lo visitai. Rimasi esterrefatto nel vedere gli attrezzi esposti, oggetti che ben conoscevo, così comuni nei miei anni giovanili eppure già catalogati come reperti storici, quasi fossero assimilabili a quelli che nelle vicinanze sono reperiti nelle tombe etrusche. I tempi sono cambiati con sconvolgente rapidità, e qualcosa del genere è accaduto anche nella mosca. Nessuna sorpresa, quindi, se l'appiattimento degli odierni attrezzi non solo ha portato come conseguenza a non "capire la specificità", ma addirittura ad avere difficoltà ad usarli in maniera corretta: cosa che, in una certa misura, equivale a un appiattimento dell'abilità di lancio.

assetto

In un precedente articolo, a quanto mi risulta per la prima volta (e non solo in questo paese), ho parlato di un diverso e più specifico rapporto fra coda e canna. E non alludo all'entità del peso proiettato, ovviamente, ma a qualcosa che assomiglia di più a un "assetto" dell'attrezzatura. Un'autentica armonia fra canna e coda. Non a caso mi sono rifatto a un termine automobilistico (assetto), uno sport nel quale la perfezione tecnica è pratica comune. In quello scritto prendevo in considerazione l'assetto che deve esistere fra canna, coda e finale in rapporto ai diversi corsi d'acqua e rimando a quella lettura ogni chiari-



mento al riguardo. In questo caso, invece, mi limito a fare la stessa cosa in una visuale di ordine generale.

In quello scritto affermavo che quando si discute di code di topo di solito si sostiene la superiorità di una determinata marca in rapporto a doti tipo il suo galleggiamento, la durata e via elencando, e tanto basta per preferirla. Trovo che questo criterio corrisponda a una visuale approssimativa, valida al massimo per canne e pescatori tuttofare, e non certo a un sistema di pesca considerato simbolo della perfezione. Figuriamoci se vale in rapporto a una canna specifica per la mosca secca e a una tecnica raffinata qual è la TLT. L'argomento è complesso, e forse varrebbe la pena di tornarci sopra in maniera più dettagliata. Sostenere che una certa marca di code è superiore ad altre per cose del genere, è un po' come trovarsi di fronte a delle bollate e affermare che bisogna usare la mosca secca. Grazie, questo lo so anch'io, ma quale modello usare? Lo stesso vale per le code. Perché fra coda e coda dell'identico peso possono passare differenze talora notevoli. Al punto che una determinata marca può essere la migliore per un certo attrezzo e non per altri. Per questo consiglio di utilizzare questa canna con la coda "Ultra Quattro" del numero tre. Per coloro che non lanciano in TLT è necessaria una breve premessa. Purtroppo molti pescatori sono talmente abituati a lanciare tramite un "peso consistente", da considerare questo fatto (peso-eguale-lancio), la "regola". Al punto che quando il peso scende al di sotto di una certa entità dimostrano un disagio non privo di sospetti. Un patimento che porta molti di costoro a sostenere che un attrezzo del genere dovrebbe proiettare un peso nettamente superiore. Non è vero. Caso mai, e mi riallaccio nuovamente all'assetto canna-coda, a una coda di topo con pesi distribuiti in maniera diversa. Per esempio la nuova coda della Rio, la "Selective Trout", sempre del numero tre. Con questa coda la canna è meno scattante e il sovraccarico si manifesta a distanze minori. In compenso consente sulla normale distanza da pesca uno shoot maggiore e, più in generale, di "arrotondare" l'attrezzo, a tutto vantaggio della tanto agognata gradevolezza d'uso ma, prima ancora, diminuendo in maniera notevole quel disagio in fase di lancio di cui dicevo.